

EDITORIALE

Perché il Polo scopre il conflitto di interessi

GIANFRANCO PASQUINO

DIVENTATO NEL 1994 capo del governo, Silvio Berlusconi si accorse presto che non poteva governare, sia per inesperienza - un paese non è un'azienda - che a causa del suo conflitto di interessi. I suoi interessi concreti di imprenditore, di proprietario, di azionista, urtavano con qualsiasi riforma volesse e la piegavano. Oltre che dalla pratica, l'esistenza del conflitto fra interessi privati e interessi politici venne confermato dalla dottrina: persino i «saggi» da lui nominati dovettero ammettere che qualche alleggerimento era auspicabile e indispensabile. Dall'aprile 1996, finito fortunatamente all'opposizione, Berlusconi viene oramai apertamente contestato dai suoi alleati perché il suo permanente e irrisolto conflitto di interessi lo rende intrinsecamente consociativo. Di tanto in tanto il Cavaliere fa la faccia feroce al governo Prodi, ma nei fatti è accondiscendente e fa viso sorridente a cattivo gioco.

Comunque, il gioco non è poi così cattivo visto che il testo sulla revisione della forma di governo, così come formulato dalla Bicamerale, gli consentirebbe di puntare alla carica di presidente della Repubblica rimandando la soluzione del suo conflitto di interessi a dopo l'elezione. Al momento, il problema vero è che la sua insicurezza come capo dell'opposizione appare appannata. Maliziosamente, si potrebbe pensare che è anche per questo che in Parlamento non sono molti interessati a fare procedere una sana legge di regolamentazione generale del conflitto di interessi. Cioè, è dall'interno del Polo che si levano voci dirette. L'obiettivo non è chiaro: si vuole risolvere il conflitto di interessi oppure sostituire Berlusconi come capo dell'opposizione?

Riconosciute le difficoltà politiche del Polo, la maggior parte dei suoi esponenti continuano a ragionare in termini miopeamente utilitaristici. Poiché è probabile che senza Berlusconi in politica, il Polo non esisterebbe, vi è chi teme che, costretto a scegliere fra la politica e l'azienda, Berlusconi opterebbe per Mediaset, e allora addio Polo. Per costoro è me-

glio non discutere del conflitto di interessi anzi negarne l'esistenza. Se, però, Berlusconi intende rimanere in politica, ragionano correttamente altri esponenti del Polo, la sua azione deve avere il crisma dell'irreversibilità, dell'attenzione agli interessi generali, condizioni primarie dell'efficacia. Dunque, Berlusconi deve liberarsi del conflitto di interessi. Questa emancipazione è, comunque, per tutti i liberaldemocratici una condizione essenziale per condurre una buona politica sia al governo che all'opposizione, soprattutto se la carica di capo dell'esecutivo verrà attribuita attraverso una elezione popolare diretta nella quale gli aspiranti dovranno godere di condizioni paritarie di accesso ed competizione.

LA SOLUZIONE DEL conflitto di interessi non implica, come sostengono improvvidamente gli ultras berlusconiani, una coercizione a vendere, a scegliere fra la libertà (di fare politica) e la proprietà. Qualcosa il Cavaliere, e chiunque si trovasse in condizioni simili, dovrà effettivamente vendere, ma le azioni saranno comodamente custodite in un blind trust e verranno amministrare in maniera tale che se il sistema politico-economico italiano governato da Berlusconi o da altri come lui andrà a gonfie vele, le loro stesse azioni ne riceveranno cospicui incrementi di valore. Terminata l'esperienza di governo, tutte le azioni e tutti i profitti torneranno ai loro legittimi proprietari. Le modalità tecniche non punitive di sciogliere il conflitto di interessi sono note e sviscerate. È il quesito di fondo che deve essere risolto. Berlusconi vuole eliminare il sospetto, intrattenuto a ragione da parte dell'opinione pubblica non solo italiana, che in caso di conflitto i suoi interessi personali e aziendali finiranno inesorabilmente per prevalere sugli interessi generali, oppure no? Anche quando gli affari sono impeccabili, la commistione fra politica e affari incide negativamente sulla democrazia: impedisce non soltanto il buon governo ma anche la buona opposizione.

La Procura chiede il via libera alla Camera per la presunta tangente del caso Imi-Rovelli

Il pool di Milano all'attacco: autorizzate l'arresto di Previti

Il Polo insorge, il deputato accusa: «Persecuzioni»



MILANO. Il deputato Cesare Previti rischia l'arresto. La procura di Milano ha infatti inviato a Roma la richiesta di autorizzazione per procedere all'arresto dell'avvocato Fininvest ed ex ministro indagato per corruzione in due diverse inchieste, quella sull'aggiustamento di alcuni processi a Roma e per cui sono accusati anche l'ex capo dei Gip Squillante e l'avvocato Pacifico, e quella sulla causa Imi-Rovelli che fruttò ai Rovelli 670 miliardi più interessi (circa mille miliardi) e - secondo l'accusa - a Previti, a Pacifico e a un altro avvocato, Giovanni Acampora, quasi 68 miliardi, il dieci per cento del risarcimento ottenuto dagli assistiti di Previti. I motivi per cui viene chiesta l'autorizzazione dovrebbero essere il pericolo di inquinamento delle prove e il pericolo di fuga. L'affondo dei pm milanesi, dopo un lungo vertice in procura, l'altra sera, rischia di riaprire un aspro braccio di ferro tra politica e magistratura: è la prima volta che

il pool milanese chiede di poter arrestare un deputato in carica. Il polo di centrodestra è già insorto gridando alla persecuzione. E lo stesso Previti, in una nota, denuncia il comportamento persecutorio dei magistrati di Milano. «Non esiste nessuno dei presupposti che giustificano la richiesta di privazione della libertà personale» afferma l'ex ministro rilevando un «evidente fumus persecutionis». L'avvocato sostiene che le somme ricevute erano il compenso per la sua attività professionale. Tutto, per il senatore, cominciò dalle dichiarazioni della «testimone Omega», alias Stefania Ariosto, che raccontò di tangenti e corruzione di magistrati. Ora la commissione parlamentare dovrebbe decidere entro una decina di giorni e poi trasmettere tutto per il voto finale alla Camera che potrebbe decidere - secondo alcune stime - entro 20-30 giorni.

A PAGINA 2

I SERVIZI

Sale la tensione sulle iniziative leghiste. Il premier: non si può violare la Costituzione

Prodi dà l'alt a Bossi sulle elezioni padane «Siamo pronti a ricorrere alla magistratura»

Il senatur dice che «la forza fisica non servirà a nulla» ma fa anche una piccola frenata: sabato non sarà al rogo delle tessere sindacali. Maroni: Prodi è come Mussolini. Cofferati e D'Antoni d'accordo con il governo.

ROMA. Sulle «elezioni padane» altoà di Romano Prodi alla Lega. «Il governo - ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio - è pronto a ricorrere ai giudici se le iniziative leghiste si collocheranno al di fuori e contro la Costituzione».

I sindacati confederali, al centro dell'attacco dei leghisti, con Cofferati e D'Antoni apprezzano l'iniziativa. Stizziti invece la replica di Maroni: «solo Mussolini - ha dichiarato - interveniva così». Il *senatur*, dal canto suo, sostiene invece che «la forza fisica non servirà a nulla». Ma sulla manifestazione di sabato a Venezia ora frena: al rogo delle tessere sindacali lui non ci sarà. Per Mussi (Pds) «la Lega va fermata adesso».

In mattinata vertice a Palazzo Chigi tra il capo del governo e otto ministri per rilanciare l'impegno sul settentrione.

A PAGINA 3

I SERVIZI

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

L'eroe

OGGIEZIO DI MONTE, segretario della sezione Centro storico del Pds romano, dovrà decidere, insieme ai suoi compagni, se espellere o non espellere Sandro Curzi dal partito. Vogliate meditare, prego, sulla sostanza della questione: si tratta di decidere se un ex comunista iscritto al Pds (cioè a un partito non comunista) ma candidato per Rifondazione Comunista, possa rimanere iscritto al partito non comunista, alla luce del fatto che lo stesso si difende dichiarando: «Resto comunque comunista». Corollario: se il partito non comunista espellerà il compagno comunista sarà accusato di avere preso una decisione da vecchio partito comunista. Se invece il partito non comunista deciderà di mantenere tra i suoi ranghi il comunista candidato per i comunisti, i giornali ne trarranno il convincimento che il Pds, finalmente, non è più comunista. Tra Pirandello e Achille Campanile. E il segretario Ezio Di Monte dovrà addentrarsi in questa giungla del nonsense armato, più che di un machete, di un temperino: l'articolo 8 dello statuto del partito. Senza ombra di sarcasmo voglio dire a Di Monte che lo ammira. Chiunque tenti di mettere ordine, in tempi di caos, è poco meno che un eroe. Qualunque decisione prenda, io al Mugello candiderei il compagno Ezio.

Oggi

FERROVIE E POSTE Governo propone i contratti di solidarietà

Per far fronte agli esuberanti di personale alle Ferrovie e alle Poste il governo proporrà oggi ai sindacati i contratti di solidarietà.

GILDO CAMPESATO
A PAGINA 13

FINANZA Banca di Roma ai privati Esce l'Iri

Rivoluzione in vista alla Banca di Roma, dove l'Iri uscirà di scena ed entreranno i privati, tra cui la Toro (gruppo Fiat) e la Banca Agricola Mantovana.

CAMPESATO e FARKAS
A PAGINA 14



FUNERALI DI DIANA William s'impone A piedi dietro il feretro

William si è imposto ed è riuscito ad ottenere di seguire a piedi sabato la bara della madre. Con lui il fratello Harry, il padre Carlo e lo zio Charles.

BERNABEI e GINZBERG
A PAGINA 7

CASO SOMALIA Altre conferme al diario sulle torture

Si moltiplicano le conferme di militari sulle torture raccontate dal maresciallo Aloi nel suo diario. Oltre 10 i testimoni e molti nuovi riscontri.

PAOLO MONDANI
A PAGINA 6

Domani il voto per scegliere la capitale che ospiterà i giochi

Olimpiadi 2004, vigilia di tensione Un'altra bomba ad Atene, polemiche a Roma

LOSANNA. Nuova bomba sulle Olimpiadi 2004 alla vigilia della decisione - domani - su quale delle 5 capitali candidate ospiterà i giochi. Per la seconda volta in pochi giorni un ordigno è esploso ad Atene contro la candidatura della capitale greca: nessun ferito, l'esplosione - avvenuta davanti all'ambasciata cipriota - ha solo danneggiato l'auto del viceconsole di Cipro. Ma l'attentato dimostrativo - rivendicato dal gruppo «Lotta contro il potere» - non gioca certo a favore della sicurezza di Atene finora in pole position. Intanto Roma, candidata per il testa a testa con la città greca, fa i conti con «le pugnolate alle spalle»: così il sindaco Rutelli definisce le accuse di corruzione fatte da Gawronski (Forza Italia) sull'*Herald Tribune*. E Prodi rilancia la Città Eterna.

NEL PAGINONE I SERVIZI

È ora di uscire dalla fase del pessimismo e riscoprire la passione della politica

Il Pds? È ancora in lutto per la fine del Pci

LEONARDO PAGGI

LA RIFLESSIONE importante sulla identità del Pds che si è aperta sulle pagine de *L'Unità* deve liberarsi preliminarmente di due malintesi.

1) Occorre prendere definitivamente atto della crisi irreversibile del partito di massa. Si tratta di un'esperienza anzitutto delimitata da un punto di vista geografico: fortemente presente in Italia e Germania, essa non si è mai sviluppata in paesi come la Francia e l'Inghilterra, che pure hanno dato (e continuano a dare) un contributo determinante alla storia della sinistra europea. Da un punto di vista cronologico si può forse individuare nel 1968 l'inizio palese della sua crisi irreversibile. È dunque ingiusto e sbagliato chiederle a chicchessia la riedizione. Del resto, non si tratta di avere rimpianti. Tutta la storia del XX secolo parla contro facili e automatiche identificazioni tra masse e democrazia, masse e progresso.

2) Egualmente fuorviante il riferimento che, con diverse valutazioni (ora positive ora negative) si è fatto a una leadership onnipotente contrapposta a un partito nano. In realtà il leader non ha più niente (fortunatamente) di carismatico, ma rappresenta una funzione normale di una società multimediatrice: nella sua forma attuale è proprio il corrispettivo dell'esaurimento della politica di massa. Non si definisce cioè su progetti escatologici, ma più semplicemente sulla base del successo elettorale. Il leader nasce e muore con la conta dei voti. La logica che lo guida è perciò inevitabilmente utilitaristica: come ogni imprenditore il suo sforzo continuo è quello di massimizzare le proprie risorse. Si dice oggi in Usa che Clinton sia un eccellente vincitore di campagne elettorali, ma un pessimo uomo di governo.

Questi mutamenti nelle forme della politica non spiegano tutta-

via, e soprattutto non giustificano, è incertezza di profili identitari che caratterizza oggi il principale partito della sinistra. Qualsiasi discorso in proposito rischia di diventare filisteo se non prende le mosse dal fatto che il Pds è il risultato di un gigantesco trauma, ossia che la sua evoluzione dal Pci, ben lungi dall'essere il risultato di una manovra trasformistica accuratamente guidata, è il portato di una crisi verticale esplosa dopo una lunga maturazione nel tempo. Il trauma ha investito lo spazio pubblico, come il foro interno dei singoli dirigenti e militanti. Gli snodi essenziali del linguaggio politico oggi corrente ne portano, a mio avviso, tracce evidenti. Il partito è debole perché le categorie del suo discorso politico sono (in qualche modo intenzionalmente) deboli. La grande vittoria sulla destra dello scorso anno non ha posto fine a quella sottorappresentazione della complessità e drammaticità della

fase in corso, che comincia a delinarsi nei momenti più difficili della trasformazione del partito, come presa di distanza dalle categorie tradizionali del movimento operaio. Il senso di incompiutezza che il Pds provoca, prima di tutto in coloro che lo sostengono, nasce in primo luogo dalla disproporzione esistente tra ciò che si vive e ciò che si trova detto o scritto nel suo lessico corrente. Questo lessico «freddo», fortemente tecnocratico (determinante l'apporto della politologia), volto a ricreare autorevolezza e rispettabilità, ha dentro di sé categorie di pensiero che ostacolano qualsiasi comunicazione con la soggettività e il vissuto della gente.

Diciamolo con franchezza: l'obiettivo della «normalità» difficilmente può appassionare in un momento in cui tutto il mondo che ci circonda è percorso da profonde

SEGUE A PAGINA 15